LA REPUBBLICA - 10 NOVEMBRE 2008

"Fini e D'Alema non ci spaventano ma diciamo no alla Bicamerale"

Intervista a Roberto Calderoli di Cinzia Sasso

Ministro Roberto Calderoli, preoccupato dall´asse Fini - D´Alema sul federalismo?
«No, non mi ha sconvolto più di tanto. Se il dialogo passa anche da loro, mi sembra solo una cosa che va bene. Non hanno detto cose sconvenienti, ci sono stati attenti».

La lettura politica che è stata data è che questa convergenza serve a tagliarvi fuori. Condivide?
«Stamattina ho parlato con Tremonti, che era preoccupato che potessero sorgere dei problemi. Giulio, gli ho detto, guarda che vuol dire che An e il Pd - perché comunque hanno parlato due esponenti importanti di quei partiti - hanno già superato la fase uno e danno per scontato che adesso si passa alla fase due. La Bicamerale di cui hanno parlato riguarda i decreti legislativi, non la legge delega».

Dunque lei condivide la proposta della Bicamerale?
«Piano, bisogna spiegare. Non hanno parlato della vecchia Bicamerale, ma di una specifica sui decreti legislativi, dunque che arriva dopo l´approvazione della legge. Mi sarei preoccupato se avessero detto facciamo adesso una commissione in più, perché mi ricordo quando Craxi diceva che se non si vuole risolvere un problema si costituisce una commissione. E dal ´48, in Italia, nessuna commissione è mai riuscita a portare a casa un risultato sulle riforme. Comunque, una commissione nuova costa l´ira di Dio e possiamo usare quella degli Affari Regionali: non si perde tempo e non si spendono altri soldi».

D´Alema ha detto che il ddl Calderoli è «estremamente vago e ampio».
«Se si considera vaga questa legge, dobbiamo cancellare tutte le altre leggi dello Stato, perché questa è una delle più specifiche che esistano. Comuni, Regioni e Province hanno ritenuto valido il progetto; hanno votato da destra e da sinistra, dal nord al sud. Se poi D´Alema vuole aggiungere qualcosa, faccia un emendamento e saremo contenti di valutarlo».

Fini e D´Alema sono d´accordo nel definire lo Stato «un pilastro insuperabile». Anche lei è d´accordo sulla centralità dello Stato nazionale?
«Vede, era possibile seguire due modelli: o quello spagnolo, o quello belga, che va verso la secessione. Abbiamo visto che quello spagnolo è virtuoso - l´Andalusia, che era una regione povera, è cresciuta più della Catalogna - ed è quello che calza perfettamente al nostro caso, con profonde differenze tra aree del Paese. La linea che hanno proposto è quella del Governo. Hanno detto che la sfera è sferica; e va bene. Forse è solo che avevano bisogno di visibilità, si capisce che tutti e due si sentono un po´ stretti nei rispettivi ruoli».

D´accordo anche che il federalismo deve aiutare a superare le diseguaglianze?
«È la prima legge che dice che la perequazione è integrale: se non ce la fai da solo, ti aiutiamo noi. Certo, noi daremo quello che è giusto spendere, il «costo standard». Non va bene che la scuola di un bambino a Modena costi 7mila euro e a Roma 16mila. Sa che una sacca di sangue costa 1 euro al Nord e 4 in Calabria? Non andremo a penalizzare la Calabria, ma la Calabria dovrà migliorare».